

L'arresto di Francesco Caruso e di altri 19 militanti no global è un'ingiustizia e una vergogna. La solidarietà verso gli arrestati è perciò piena e senza riserve. E tale deve essere - piena, senza riserve, senza nessun ipocrita «distinguo» - da parte di tutti i democratici di questo paese.

L'ingiustizia di questi arresti è già scritta nella enormità e nell'inverosimiglianza delle accuse (giudicate in precedenza inconsistenti, sulla base dello stesso dossier di carabinieri e polizia, dalle procure di Genova, Torino, Napoli): «Cospirazione politica al fine di turbare l'esercizio del governo e sovvertire violentemente l'ordinamento economico costituito nello Stato». Tali accuse o vengono interpretate in senso berlusconiano, dove ogni critica e perfino ogni ossequio che non sia però «pronto, cieco, assoluto» vengono considerati un intralcio («turbamento») all'esercizio del governo, ma in questo caso è evidente che ciò non ha nulla a che fare con il codice penale (e semmai qualcosa contro il codice lo compie chi voglia trasformare in reato delle opinioni, visto che la libertà d'opinione è un valore intangibile costituzionalmente garantito).

Oppure la «associazione sovversiva contro l'ordinamento, ecc.» significa, né più né meno, il tentativo in atto della presa del potere vuoi tramite una violenta rivoluzione, vuoi con la violenza di un «golpe». Questo secondo caso è tipico della destra, e dunque è qui fuori luogo. Quali sarebbero le prove, allora, che è in fattiva preparazione la prima ipotesi (che implica armi, radio clandestine, nuclei segreti capillarmente diffusi sul territorio, eccetera)? Che un sito si chiamava www.radiogap.net. «Gap», cioè lotta armata, capite? (In realtà è l'acronimo di Global Radio Project. Da qui un inevitabile inciso: perché in tutti questi anni non è stato ancora arrestato il gruppo rock «Diretta su Cuba» le cui intenzioni di terrorismo internazionale sono smaccatamente evidenti?). Che un'imputata, analizzando come difendersi dalla repressione della polizia nel corso di un corteo, aveva scritto: «solo in gruppo è possibile liberare qualcuno dalle grinfie dei poliziotti» e aveva ribadito il concetto in quello strumento di comunicazione spionistica che è l'agenzia Adn Kronos. Prove schiacciati, come si vede. Ma i magistrati di Cosenza non si sarebbero accontentati di esse se non avessero trovato la prova regina dell'insurrezione in atto: il lancio di ortaggi contro le forze dell'ordine. Di fronte a tanto evidente pericolo per l'ordinamento repubblicano, come si poteva non procedere alla retata e agli arresti? Non c'è nulla su cui sorridere, però. Non solo perché ci sono venti persone ingiustamente in galera, ma perché siamo a un atto che minaccia di aprire una nuova stagione di «strategia della tensione».

Questa, sì, capace di alimentare - anche al di là delle intenzioni - tentazioni eversive: la messa in mora del diritto di manifestare, per cominciare. Un diritto talmente sostanziale alle democrazie liberali che, storicamente, ha preceduto la conquista del suffragio universale. La gravità dell'iniziativa è moltiplicata, se possibile, dalla notizia - riportata da «La Repubblica» con inequivoca precisione di dettagli - secondo cui gli arresti erano stati programmati per i giorni precedenti la manifestazione di Firenze, e che solo un «consiglio» ministeriale li ha fatti posporre. Superfluo ogni commento sia sulla soggezione a una interferenza del potere politico, sia sulla azione devastante di interferenza che, invece, gli arresti - del tutto ingiustificati, e che dunque verranno presto abrogati

L'arresto di Francesco Caruso e di altri 19 militanti no global è un'ingiustizia e una vergogna. Le accuse sono assurde

La solidarietà è senza riserve. Nessun democratico può tacere, o assumere posizioni anche minimamente ambigue

È una farsa, ma non c'è da ridere

PAOLO FLORES D'ARCAIS

dai magistrati di controllo - avrebbero avuto rispetto al milione di persone intenzionate a sfilare pacificamente, come si è visto, malgrado tutte le provocazioni della destra politica e massmediatica nei giorni precedenti. E per favore, non si sbradoli una volta di più la farsesca accusa di «usare due pesi e due misure» contro chi, come noi, stigmatizza l'ingiustizia compiuta oggi, mentre ha sostenuto (e continua a sostenere) il doveroso operato del pool Mani Pulite. Obiezione da «cavoli a menzogna», di fronte ad una posizione

di assoluta coerenza. E anzi di coerenza assolutamente garantista. Abbiamo sostenuto e continueremo a sostenere, infatti, l'autonomia della magistratura di fronte ad ogni interferenza del potere politico. Perché nell'orizzonte di questa autonomia si può sperare che vengano corrette le troppe iniquità che ogni giorno accompagnano l'amministrazione della giustizia, mentre l'interferenza del potere politico garantisce solo che tali iniquità si moltiplichino a dismisura: impunità per gli «eccellenti» di ogni potere, tolleranza zero per chi non

ha santi in paradiso o è invisibile agli «eccellenti» medesimi. Proprio per questo, però, non abbiamo mai dimenticato di criticare

le ingiustizie o gli errori commessi dai magistrati, senza trincerarci dietro la formula pilatesca delle sentenze che si devono rispettare. Si

rispettano, ovviamente, nel senso che non si organizzano assalti ai carceri per far evadere chi giudichiamo ingiustamente detenuto,

la foto del giorno



Un elefante torturato per il divertimento dei turisti in Thailandia: la denuncia è degli attivisti dell'associazione animalista Peta

Buone Notizie

di Jacopo Fo

Quattro giocatori di una squadra universitaria di football di Sacramento (Usa) hanno avuto un'idea geniale: cospargersi le uniformi di olio da cucina per sguisciare via dalla presa degli avversari. L'arbitro li ha espulsi e la Lega sta pensando di multarli. Alla fine hanno pure perso.

Durante il settimo Congresso Internazionale della malattia di Parkinson è emerso che i cani guida possono essere un valido aiuto per camminare meglio, riducendo i rischi di cadute. Dagli esperimenti è inoltre emerso un incremento della capacità di movimento del 43% e un aumento della lunghezza dei passi del 49%.

Dopo essere riusciti a disegnare la mappa del genoma umano e aver iniziato a studiare quella delle proteine, Darryl Macer, professore all'università di Tsukuba in Giappone, ha «pensato» di mappare le idee. Lo scienziato sostiene che le idee, intese come scelte di risposta a un determinato input, siano in numero finito e quindi classificabili. Macer ha già stilato oltre 9 classi diverse di idee, ma conta di arrivare al milione entro la fine dell'anno. L'idea di mappare le idee in quale classe di idee la metterà? Qualcuno ne ha un'idea?

Buone Notizie dal mondo, in collaborazione con Cacao il Quotidiano delle buone notizie di Jacopo Fo, Simone Canova, Gabriella Canova e Mariacristina Dalbosco (www.alcatraz.it).

Senza lavoro niente diritti: ricordiamocelo

FRANCESCO PARDI

I movimenti di questo anno straordinario per il risveglio civile del paese si sono mossi soprattutto contro la legalizzazione dell'illegalità, l'attacco all'autonomia e all'indipendenza della magistratura, l'impunità per i soli potenti, il dominio assfissante sui principali mezzi d'informazione, in una parola contro le lesioni allo stato di diritto e alla democrazia realizzate dal governo di centro destra. Su questi temi hanno esercitato un'azione persuasiva che ha sollecitato, se non la formazione, la riscoperta di una vasta opinione pubblica che ha preso consapevolezza di se stessa in numerose manifestazioni popolari. Nel dibattito pubblico che si è acceso sui movimenti e i loro obiettivi si è affacciata una critica saltuaria che ogni tanto ha messo in evidenza l'orizzonte limitato della loro iniziativa. Il rimprovero principale riguardava l'assenza di contenuti sociali. La concentrazione spasmodica delle energie su giustizia e informazione sembrava che negasse interessi diversi per lo stato sociale, il lavoro, l'immigrazione. In realtà la partecipazione di massa alla giornata romana dei tre milioni indetta dalla Cgil per il 23 Marzo, allo sciopero generale del 16 aprile, al successivo sciopero generale della sola Cgil del 10 ottobre, oltre che ad altre scadenze regionali, avrebbe dovuto chiarire che sia nei movimenti sia nella nuova opinio-

ne pubblica non vi era alcuna superbia elitaria e anzi vi era ben radicato il senso di una nuova vasta solidarietà sociale interclassista. Tuttavia è vero che sul piano sociale non erano state prese iniziative di rilievo. Ed è anche vero che una parte dei movimenti ritiene che esercitare questo inedito impegno possa costituire una fuoriuscita dalla vocazione originaria. E magari qualche altro si chiede che senso abbia continuare a sostenere un'industria cui non sono mai mancati robusti aiuti statali elargiti in tutte le forme possibili ma che nel momento delle difficoltà sembra rinchiusersi nella nicchia dell'egoismo proprietario. Ma la crisi della Fiat oggi rappresenta un caso di fronte al quale non si può stare in silenzio. È necessario intanto dire la parola più semplice: solidarietà. Pronunciarla non produrrà alcun effetto risolutivo ma va detta lo stesso. Ma si può anche dire qualcosa di più: senza lavoro niente diritti. Questo è il principio essenziale che lega l'iniziativa dei movimenti alla lotta degli operai. L'invito proveniente da Torino e Termini Imerese di unire idealmente le due sedi in una mobilitazione comune, collegata da un ponte radio nello stesso giorno e alla stessa ora, è l'offerta di un'occasione in cui la parte sensibile della società civile potrà esprimere il proprio appoggio agli operai e

alle loro famiglie che lottano per la conservazione del posto di lavoro. La proposta non ha alcuna presunzione di fornire una ricetta efficace. E del resto è assai difficile ora entrare nel merito stretto della vicenda. Tutti sanno che il motivo della crisi è un grave ritardo tecnologico che non permette di aprire subito una via innovativa per l'industria automobilistica italiana. Perciò nell'immediato futuro si dovrà discutere di nuove strategie per la produzione, saggiare la rinuncia graduale al combustibile fossile e la sperimentazione crescente nell'uso dell'idrogeno, progettare garanzie sociali di sostegno al lavoro flessibile. E porsi chissà quanti altri interrogativi. Ma in questo momento è prevalente l'esigenza di saper esprimere un appoggio convinto alla difesa del lavoro. Anche per chi è lontano socialmente dal lavoro operaio non è necessaria molta fantasia per immaginare le conseguenze della mancanza di migliaia e migliaia di salari: per altrettante famiglie diventa di colpo più difficile pagare gli affitti, rispettare le scadenze dei mutui, acquistare alimenti, vestiti, libri di scuola. Senza contare gli effetti ben noti sull'equilibrio psicologico dei lavoratori e sull'armonia dei nuclei familiari. E poi c'è intorno, in cerchi concentrici sempre più lontani ma tutti connessi, il complesso delle economie indotte. Non solo quelle dirette, come le

fabbriche fornitrici e la rete commerciale delle concessionarie, ma tutti i negozi attraverso cui transita il salario operaio. Per questo il comitato delle donne di Termini ha un'importanza didattica anche per chi ignora tutto di questa storia: esse hanno mostrato a tutti il nesso stringente tra il lavoro, il salario, il consumo, la riproduzione della famiglia, le sue relazioni con la società che le contiene. Il cerchio geografico e sociale intorno a Termini è tutto determinato dalla fabbrica: lì la crisi appare in tutta la sua drammaticità totale. A Torino il fenomeno è incluso in un universo industriale più complesso, in cui il singolo può ancora provare a sperare di essere escluso dalla crisi. Ma essa qui è ancora più insidiosa, più pervasiva anche se potrà lavorare a lungo in modo invisibile. E come tutti sanno la Fiat non si esaurisce in questi due centri. Chi ritiene che la società civile non debba restare inerte di fronte a una vicenda che segna, comunque andrà a finire, un passaggio epocale dell'industria italiana, deve testimoniare la sua solidarietà a coloro che più di tutti sono colpiti dalla crisi. Non sarà molto, ma bisogna dire loro che anche noi gli siamo accanto ora. Negli anni dell'egoismo individualistico il loro richiamo ci fa scoprire una nuova fraternità. Senza lavoro niente diritti: ricordiamocelo.

segue dalla prima

La giustizia e le guardie del corpo

Una sinistra schiava delle toghe rosse che, secondo la barzelletta berlusconiana, avrebbe dovuto brindare con lo champagne alla notizia dei 24 anni inflitti ad Andreotti, una sentenza di buon auspicio per altre future condanne eccellenti. Naturalmente, a questo odioso partito della forza farebbe da contraltare il garantismo virtuoso della maggioranza: la confraternita degli onesti e degli innocenti, il partito della Cirami e del legittimo sospetto, guardiano premuroso e sollecito dei diritti dei cittadini minacciati dalle vessazioni dei pm. Naturalmente, è dal partito virtuoso e premuroso della Cirami che si sono levati i più alti lamenti per il verdetto di Perugia. Un coro di indignata protesta contro l'iniqua giuria popolare (sicuramente subornata dalle feroci toghe ros-

se). Un coro di solidarietà nei confronti dell'illustre accusato, condite qua e là di qualche comica smemoratazza: come quella di Gianfranco Fini che nove anni fa accolse con giubilo la notizia dell'incriminazione di Andreotti per reati di mafia e oggi gli esprime spudoratamente il più totale sostegno. Ma dopo Perugia, e dopo gli arresti no global di Cosenza, è uno schema che non regge più. Basta vedere il cinico e spregiudicato uso politico che il clan berlusconiano sta facendo della sentenza. Grazie a quei 24 anni comminati, gli agit prop del premier stanno cercando di cancellare dalla memoria degli italiani tutte le nefandezze perpetrate in nome e per conto dell'imputato Silvio. Le leggi ad personam, per rendere inefficaci le prove a carico e per scegliersi il giudice più adatto. L'odiosa campagna contro la magistratura accusata di perseguire un teorema giudiziario per cambiare il corso della politica democratica. Tutto ciò che fino all'altro ieri sembrava alla maggioranza degli italiani una violazione costituzionale inaccettabile, adesso rischia di pesare molto di meno nelle coscienze. Adesso ci sono i dubbi sollevati dalla sentenza. Adesso c'è lo sconcerto espresso dalle massime

cariche dello Stato. Adesso c'è il tarlo che si sta insinuando in un'opinione pubblica disorientata: che, in fondo, Berlusconi possa non avere tutti i torti. Per il cavaliere e i suoi avvocati, inutile negarlo, Perugia rappresenta una manna inattesa. Loro e non altri devono congratularsi e festeggiare. Quanto alla sinistra, sono i cosiddetti amici delle procure quelli che oggi riflettono nella maniera più responsabile sui problemi della giustizia. Senza sostituirsi ai magistrati. Rispettando le sentenze. Ma ponendosi delle domande sull'utilizzo della carcerazione preventiva per reati d'opinione (vedi Cosenza). O interrogandosi sulla durata assurda dei processi. Dieci, quindici, vent'anni, trascorsi i quali si è perfino persa memoria delle circostanze, dei fatti, delle accuse (vedi Perugia). Cos'è allora il giustizialismo? Cos'è il complotto delle toghe rosse? È semplicemente il chiedere che i processi vengano celebrati. Semplicemente il pretendere che, così come l'imputato Andreotti non si è sottratto alla giustizia, a quella stessa giustizia non si sottragga neppure l'imputato Berlusconi. Ma questo è chiedere davvero troppo, nell'Italia di oggi? Antonio Padellaro

l'Unità

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Mariolina Marcucci

PRESIDENTE

Alessandro Dalai

AMMINISTRATORE DELEGATO

Francesco D'Ettore

CONSIGLIERE

Giancarlo Giglio

CONSIGLIERE

Giuseppe Mazzini

CONSIGLIERE

"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."

SEDE LEGALE:

Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano



Certificato n. 3406 del 10/12/1997
Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità. Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

Direzione, Redazione:

00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13

tel. 06 696461, fax 06 69646217/9

20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2

tel. 02 8969811, fax 02 89698140

40133 Bologna, via del Giglio 5

tel. 051 315911, fax 051 3140039

50136 Firenze, via Mannelli 103

tel. 055 200451, fax 055 2466499

Stampa:

Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano

Fac-simile:

Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (MI)

Serom S.p.A. Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)

Ed. Telematica Sud Srl, Località S. Stefano, 82038 Vitulano (BN)

Unione Santa S.p.A. Viale Elmas, 112 - 05100 Cagliari

STS S.p.A. Strada 5a, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arce (CT)

Distribuzione:

A&G Marco Spa Via Fortezza, 27 - 20126 Milano

Per la pubblicità su l'Unità

Publikompass S.p.A.

Via Carducci, 29 - 20123 MILANO

Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490

02 24424533 02 24424550

La tiratura de l'Unità del 18 novembre è stata di 123.158 copie